

A margine del settimo centenario della morte sul rogo del gran maestro dell'ordine templare Jacques de Molay esce con la casa editrice novarese Interlinea il volume "I Templari nel territorio novarese" di Salvatore Fiori (pagine 104, euro 20) che sarà presentato in anteprima con proiezione di immagini oggi, sabato, alle ore 18 presso la sala consiliare del comune di Carpignano Sesia, in piazza Volontari della Libertà

Il mondo dei Templari in un libro: oggi presentazione

4, in un incontro organizzato dall'Asac, l'Associazione storica archeologica carpignanese. La storia dei Templari nel territorio costituisce una sintesi di anni di ricerche sulla presenza templare a Novara e dintorni grazie all'intima conoscenza da parte dell'autore di quasi tutto il territorio analizzato, lo

stesso nel quale egli è nato e ha vissuto da sempre, e a un'accurata e personale verifica sui luoghi e sugli edifici studiati: in particolare Sant'Apollinare, San Genesio e Santa Maria della Masone. Il volume si inserisce all'interno di un vivace dibattito che contrappone l'ultimo rinnovato interesse nei confronti

dell'indagine storica sui templari all'avversione di buona parte del mondo accademico che sino a non molti anni fa, scrive Salvatore Fiori nella prefazione, «snobbava ed eludeva l'argomento "templarismo" considerandolo poco interessante, privo di spessore storico e relegandolo al mondo dell'esoterismo

o della massoneria».

Pur partendo dai pochi e già noti documenti e testimonianze, il libro smen-tisce molte delle macchinose teorie e identificazioni topografiche accettate come vere da gran parte del mondo accademico grazie alla semplice contestualizzazione storica di luoghi, fatti e personaggi.

● R.A.

PERSONAGGI/ SI AFFIANCANO ALL'INGEGNERE

I Dionisio di Candelo: il chimico-farmacista e il chirurgo inventore

Qualche tempo fa su queste colonne si è richiamata la figura di un illustre sconosciuto candelese, l'ing. Carlo Dionisio, progettista di porti e di infrastrutture annesse. Oggi è la volta di altri due suoi compaesani, anche loro obliati pur avendo dato lustro altrove alla terra natia. Entrambi portano il cognome Dionisio, ma non si è ancora appurato se e come fossero imparentati tra loro e/o con il citato ingegnere. Flaminio e Michele, questi i nomi, erano rispettivamente un medico chirurgo e un farmacista, ma la semplice indicazione della professione rischia di sminuire il valore di questi personaggi notevoli.

Di Michele Dionisio si trovano notizie fin dal 1839. In quell'anno un suo scritto, dedicato alla "differenza d'azione che passa tra il protocloruro di mercurio sublimato ossia mercurio dolce preparato col metodo ordinario e quello preparato col vapore", ebbe l'onore di essere pubblicato sul prestigioso "Giornale delle Scienze Mediche" stampato a Torino da Alessandro Fontana. All'epoca il Dionisio era poco più di un laureato, ovvero un "ripetitore" della facoltà di Chimica farmaceutica. Se fosse rimasto tale, forse, non avrebbe raggiunto né fama né fortuna. In effetti "sdegnando il passo di lumaca ed oscuro, a cui sarebbe stato astretto nel percorrere in quei tempi la carriera insegnante o professionale", il giovane seguace di Galeno decise di cercare all'estero la propria strada. Quando, nel marzo del 1860, il Ministero dell'Istruzione Pubblica gli conferì la Croce Mauriziana, il settimanale locale "L'Eco del Mucrone - Gazzetta Biellese" gli riservò un paio di articoli colmi di elogi e qualche tratto biografico utile, oggi, a darne ulteriore conto ai posteri. Lasciata Torino poco dopo il suo saggio sul mercurio, Michele Dionisio da Candelo si recò in Messico dove, "d'animo ardito e ricco di cognizioni", si affermò come libero docente di Chimica generale e divenne membro del Consiglio Superiore di Sanità. E' superfluo segnalare come il dotto emigrante, che si tratteneva nelle assolate lande messicane per quasi vent'anni, ebbe modo di farsi

I minerali di Michele Dionisio nei musei di Torino e Milano, le operazioni innovative di Flaminio

quella che si dice una bella posizione. Anche l'esercizio commerciale della farmacia gli permise di vivere più che agiatamente e, soprattutto, di poter coltivare la passione di sempre, cioè la mineralogia. Durante i suoi viaggi sulle sierra centroamericane e sulle alture della California, il Dionisio raccolse non pochi campioni di minerali e di metalli "nativi" formando via via una collezione ragguardevole per pregio scientifico e valore economico. E' interessante notare come i lineamenti di certi biellesi si ritrovino in altri. Forse non è un caso che alcune inclinazioni specifiche si siano trasmesse a conterranei della stessa epoca o di periodi leggermente differenti.

Lo studio dei minerali fu pure di Alberto Ferrero della Marmora e di Quintino Sella, mentre il destino di speciale espatriato fu anche quello di Carlo Giuseppe Ferraris (nel suo caso si trattò di esilio dopo i moti del '21) in Argentina, dove si occupò anche del Museo di Scienze Naturali di Buenos Aires. Il medesimo Ferraris, una volta tornato in patria, donò i suoi numerosi

A destra un campione di oro nativo come quelli trovati in California dal farmacista Dionisio. In alto galvanocauteri come quelli utilizzati dal dottor Dionisio

animali imbalsamati ai competenti musei di Milano e di Torino. Così fece lo stesso Michele Dionisio. Verso il 1860 si era stabilito nuovamente nella capitale sabauda e aveva regalato ben 102 pezzi delle sue preziose selezioni geologiche al Museo mineralogico della Università di Torino. Tra i primi cui fu concesso di vedere quelle meraviglie ci fu anche Vittorio Bersezio che non risparmiò parole di plauso per il generoso biellese. L'oro e l'argento purissimi in conformazioni "superiori in bellezza e ricchezza a quelle della medesima natura già possedute dal museo", le superbedendriti e le tante pietre contenenti pirite, rame, quarzo, calcare ecc. suscitavano non poco entusias-

simo tra gli specialisti del settore. Fu questa donazione a indurre il ministro Terenzio Mamiani della Rovere ad assegnare l'onorificenza mauriziana al candelese. Il Dionisio non uscì comunque di scena e mise volentieri la sua competenza tecnica al servizio di chi intendeva intraprendere un corso di studi in farmacia. Nel 1874, infatti, presso la tipografia Speirani di Torino diede alle stampe un "Compendio di chimica farmaceutica secondo il programma d'insegnamento adottato nella R. Università di Torino". Non è dato a sapersi, per il momento, quando di preciso l'esimio cavalier Dionisio passò da questa a miglior vita, ma un suo necrologio fu redatto da Lorenzo Del Pozzo nel 1879 (stampato dal suddetto Speirani). E nemmeno è stato appurato se sia stato autore di altre pubblicazioni o di nuovi gesti filantropici. L'ultima nota a lui inerente riguarda la omonimia con un altro Michele (Giuseppe) Dionisio, insigne giurista e benefattore dell'a-

teneo torinese, vissuto tra 1792 e il 1861.

Dai preparatori di rimedi medicinali occorre spostare l'attenzione sui praticanti dell'arte medica per fare la conoscenza del secondo protagonista di questa rievocazione. Flaminio Dionisio, dottore in medicina e chirurgo, lasciò nei suoi contemporanei un'impressione forte e di assoluto rispetto, malgrado il suo carattere schivo e per niente incline alle lusinghe della gloria effimera della cronaca giornalistica. Nell'estate del 1885 il dottor Dionisio si fece conoscere per due arditi interventi chirurgici eseguiti con una tecnica più sperimentale che nuova. Il luminare, già famoso in tutto il Piemonte, effettuò le due operazioni rispettivamente a Savona e a Torino. Il suo più rilevante contributo alle procedure della chirurgia si può ricondurre all'utilizzo di una sorta di elettro-bisturi, ovvero di uno strumento definito "galvano-caustico". Realizzato con un mate-

riale conduttivo, un filamento teso e portato all'incandescenza dal passaggio dell'elettricità permetteva di ottenere incisioni nette e già pressoché cicatrizzate con minor danno per i tessuti. L'applicazione dell'effetto Joule nelle metodiche chirurgiche garantiva, tra l'altro, un decorso postoperatorio ben meno pesante per il paziente e l'impiego del galvanocauterico da parte del cav. Flaminio Dionisio fu salutato come un vero e proprio progresso della medicina. Dapprima, all'inizio di giugno, fu un uomo di Spotorno a subire l'asportazione di una parte della lingua e della mandibola, colpite da tumore, con il sistema introdotto dal medico biellese che, inoltre, adoperò un procedimento anestetico graduale combinando morfina e cloroformio per provocare disturbi minori al settantenne che aveva sotto i ferri. La remissione fu, a quanto pare, rapida e totale, giusto qualche linea di febbre e poco dolore. In settembre, invece, fu la volta di un certo Zucaro, corrispondente torinese de "L'Eco dell'Industria". Il giornalista soffriva da anni di emorroidi e a nulla valsero le solite cure, inclusa la dolorosissima "legatura o strozzatura dei pacchi emorroidali". Messosi con fiducia nelle mani del Dionisio, fu operato con la tecnica di cui sopra e guarì subito e del tutto, tanto che l'articolo dedicato a quella drammatica esperienza a lieto fine ha tutti i crismi del peana cantato a un semidio, tra sperticata adulazione e infinita riconoscenza, sentimenti che solo chi doveva sopportare quel male atroce poteva condividere nell'ormai concreta speranza di potersene liberare.

● Danilo Craveia



L'antico Ospedale di San Paolo a Savona dove operò il chirurgo Flaminio Dionisio e, accanto, Città del Messico ai tempi del lungo soggiorno di Michele Dionisio

Da Savona al Messico

